INCHIESTA E RELAZIONI SUI FATTI DI ARCIDOSSO

presentate al Ministro dell'Interno dal comm. avv. Edoardo Caravaggio, ispettore centrale del Ministero dell'Interno, e dal comm. avv. Luigi Berti, prefetto incaricato della direzione dei servizi di pubblica sicurezza.

Roma, 9 settembre 1878.

A S. E. il Signor Ministro dell'interno.

Allorchè mi recai ad Arcidosso per compiervi l'inchiesta, che a V. E. piacque affidarmi, sui dolorosi avvenimenti del 18 agosto, io non ho tardato a formare un criterio abbastanza preciso intorno ad essi, alla necessità in cui i rappresentanti della legge si trovarono di ricorrere a mezzi estremi, e alla condotta, in genere, di tutte le autorità locali. Ma in pari tempo sembrommi, e non mi apposi, che questi avvenimenti, sebbene gravissimi, non fossero che l'effetto di cagioni remote, la conseguenza, direi quasi, necessaria di principii da lunga mano diffusi, di mene abilmente preparate a danno dell'ordine pubblico e di una popolazione d'illusi, ma ordinariamente pacifici cittadini. E per questa via, non facile, nè breve, diressi le mie ricerche, il risultato delle quali oggi ho l'onore di sottoporre, chiedendone venia, all'autorevole giudizio di V. E.

I.

Il Monte Amiata.

È una amenissima regione dell'Appennino, che divide le provincie di Siena e di Grosseto.

La dolcezza del clima nella stagione estiva; l'abbondanza delle acque, naturali e mineralizzate; la ricchezza del sottosuolo; una vegetazione ubertosa che dalle falde giunge insino alle vette estreme; una buona rete di strade comuni; una stazione ferroviaria che ne rende facile l'accesso da Firenze, da Livorno e da Roma, avrebbero dovuto attirare verso il monte Amiata l'attenzione degli industriali, il concorso dei viaggiatori italiani e stranieri, amanti di scene pittoresche, desiosi di quiete, bisognevoli di cura. Ma più di tutto ciò valsero a dargli fama, in questi ultimi tempi, le improntitudini di un barocciaio e l'eco di dolorosissimi avvenimenti.

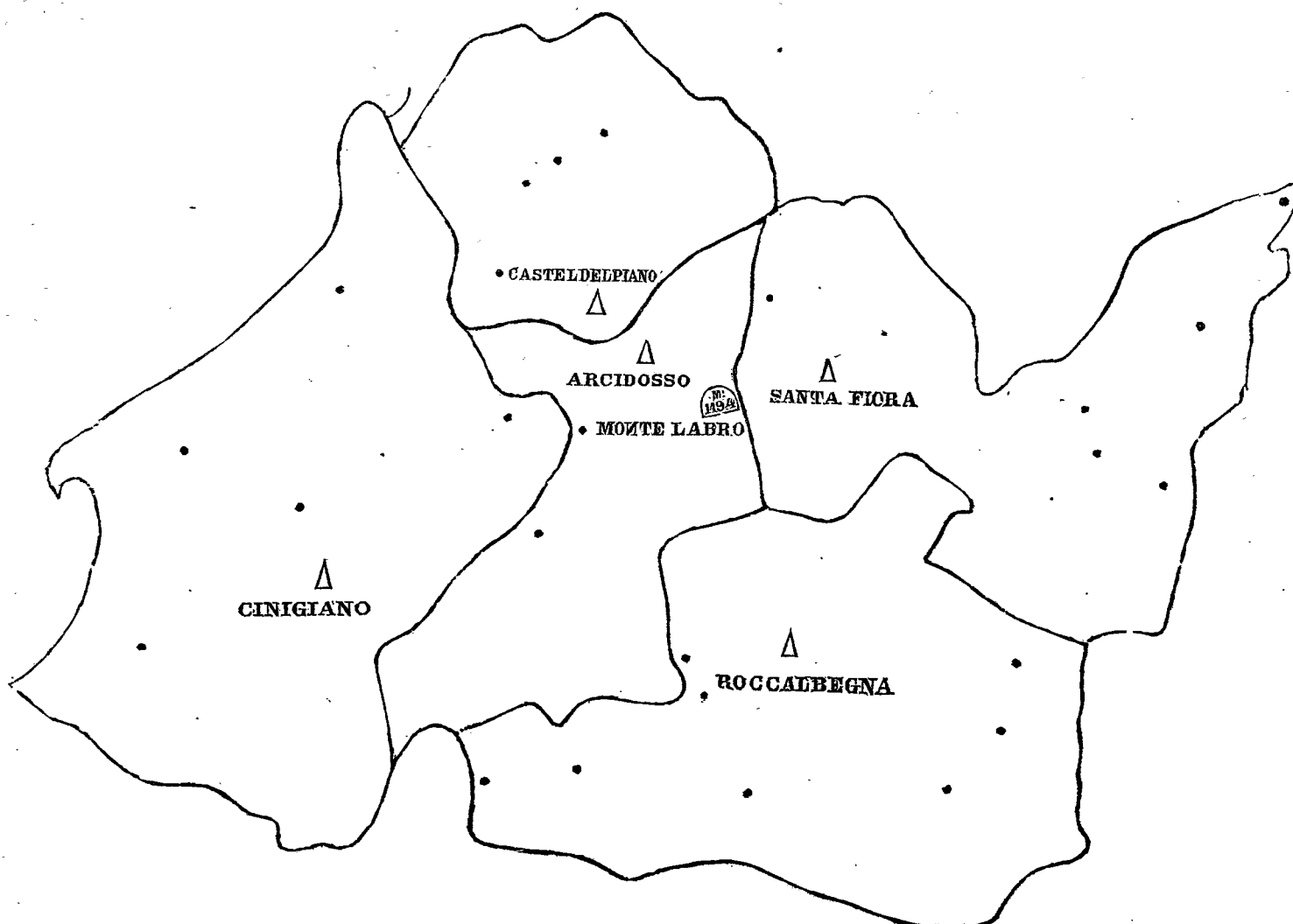
Appartengono al versante orientale i comuni di Abbadia San Salvatore, Piancastagnajo e porzione di quello di Radicofani, nella provincia di Siena; alla provincia di Grosseto i comuni di Roccalbegna, Santa Fiora, Arcidosso, Casteldelpiano e Cinigiano. Ed è lì questi ultimi soltanto che io sono chiamato a tenere parola.

Il comune di Arcidosso, capoluogo del mandamento omonimo (con Cinigiano e Casteldelpiano), ha l'estensione di ettari 9796 20, con 6491 abitanti, dei quali soltanto 2056 nel centro del paese, e il rimanente tra le frazioni e i casolari sparsi nelle sue campagne: il comune di Casteldelpiano ha una superficie di ettari 7518 04 e 6089 abitanti, di cui 3147 nel capoluogo: il comune di Cinigiano su una superficie di ettari 20,486 70 ha sparsi 3949 abitanti, mentre il capoluogo ne conta solo 565. Infine, i comuni di Roccalbegna e Santa Fiora, il quale ultimo dà nome a un altro mandamento, hanno rispettivamente una popolazione di 4527 e 6304 abitanti, con una superficie di ettari 16,507 60 e 15,485 54.

In totale, quindi, i cinque comuni del Monte Amiata, appartenenti alla provincia di Grosseto, misurano una estensione di 697 chilometri quadrati, con una popolazione assoluta di abitanti 27,925 e relativa di 40 abitanti per ogni chilometro quadrato. Il prospetto seguente porgerà un riassunto preciso di quanto ho esposto:

Popolazione assoluta e relativa dei comuni del Monte Amiata, appartenenti alla provincia di Grosseto.

COMUNI	POPOLAZIONE			Superficie in chilometri quadrati	Media per chilometro quadrato
	agglomerata nel capoluogo	sparsa nelle frazioni e nei casolari	TOTALE		
Arcidosso. . . .	2056	4435	6491	97.96	66
Casteldelpiano	3147	2942	6089	75.18	81
Cinigiano. . . .	565	3949	4514	204.86	22
Roccalbegna .	790	3737	4527	165.07	27
Santa Fiora . .	2064	4240	6304	154.85	40

Ed ecco quale è la configurazione geografica di questi comuni:

Laonde, ognuno comprenderà di leggieri come in tanta estensione di territorio, e con una popolazione sparsa fra piccole borgate e casolari, si potessero formare, su per balze e dirupi, numerosissime riunioni di persone, senza che fosse dato alle autorità locali di frapporvi qualsiasi impedimento.

Il territorio di questi comuni è abbastanza fertile, e vi allignano il grano, la vite e l'ulivo in discreta quantità, mentre è ricchissimo di pascoli, di castagneti e di boschi di faggio, dai quali ultimi trae grande alimento l'industria del carbone.

Copiosissimi corsi d'acqua giovano all'incremento dell'agricoltura, mercè l'irrigazione; e gioverebbero ancor più all'industria, come forza motrice, se i privati e le pubbliche associazioni vi facessero appello. Ad Arcidosso, infatti, venne or ora costruito un vasto ed elegante lanificio, a cura della ditta Biscossi e C.° di Roma, ed è a sperarsi che la coraggiosa iniziativa, coronata da esito felice, possa trovare ben presto imitatori. Inoltre fu da non molto aperta all'esercizio una miniera di ossido di manganese, nello stesso comune di Arcidosso; mentre vi è abbondantissimo il bolo, o terra d'ombra, in ispecie nel comune di Casteldelpiano, nel quale esistono anche tre opifici per la lavorazione del ferro, che si importa dall'Isola d'Elba.

La proprietà territoriale è assai divisa, e sopra una popolazione di 27,925 abitanti abbiamo 7693 proprietari di terreni e 4498 di fabbricati; 28 per ogni cento abitanti dei primi, e 16 dei secondi. Ove questo rapporto si istituisca non tra le persone, individualmente, ma tra le famiglie, composte, secondo la statistica generale del regno d'Italia, di 5,50 persone, si può dire che quasi ogni famiglia nei comuni del Monte Amiata possiede il proprio casolare mentre vi sarebbero cinque proprietari di terreni per ogni tre famiglie.

Eccone la dimostrazione precisa

Prospetto dei proprietari di terreni e di fabbricati.

COMUNI	Abitanti	Superficie del comune in ettari	Numero dei proprietari di terreni	Media dei proprietari di terreni per 100 abitanti	Media superficie di ogni proprietà in ettari	Numero dei proprietari di fabbricati	Media dei proprietari di fabbricati per 100 abitanti	Numero approssimativo delle famiglie	Numero dei proprietari (per ogni famiglia) di terreni	Numero dei proprietari (per ogni famiglia) di fabbricati
Arcidosso	6491	9,796	1614	25	6,07	1119	17	1180	1,45	0,95
Casteldelpiano	6089	7,518	2174	35	3,45	945	16	1107	1,96	0,85
Cinigiano	4514	20,486	849	19	24,12	474	10	820	1,03	0,58
Roccalbegna	4527	16,507	1343	30	12,30	883	19	823	1,63	1,07
Santa Fiora	6304	15,485	1713	27	9,04	1077	17	1146	1,50	0,93

In questi paesi, pertanto, meno che altrove, i principii di comunismo che vi si sono diffusi, ed hanno pur troppo attecchito, troverebbero la loro ragione nell'eccessivo agglomeramento della proprietà; si aggiunge, inoltre, che il sistema prevalente nella coltivazione dei terreni è la colonia parziaria, sistema favorevole alla classe dei coloni.

La condizione finanziaria dei comuni, invece, è veramente deplorevole, senza che se ne possano imputare le amministrazioni, affidate a uomini egregi; poichè superandosi dalla sola provincia il limite normale della sovrimposta (calcolato sulla imposta principale, con esclusione dei 3[10 addizionali), non resta alle amministrazioni che aggravare in misura eccessiva la proprietà territoriale, per quanto siano generalmente adottate le tasse speciali consentite dalla legge.

Ecco, secondo il bilancio 1878, qual è la condizione di cotesti comuni:

Prospetto delle imposte e sovrimposte sui terreni e fabbricati.

COMUNI	BILANCIO passivo	RENDITE: patrimoniali	RENDITE: tasse locali	RENDITE: diverse	RENDITE: residui e fondo di cassa	RENDITE: Totale (esclusa la sovrimposta sui terreni e fabbricati)	AMMONTARE della: imposta erariale, compresi i 3/10 addizionali	AMMONTARE della: Sovrimposta provinciale	AMMONTARE della: Sovrimposta comunale	TOTALE della sovrimposta provinciale e comunale	*Osservazioni*
Arcidosso	76,848 40	3,587 11	11,218 15	22,872 76	„	37,678 02	12,456 85	9,584 20	30,090 58	39,674 78	Terreni.
							3,819 32	3,001 10	9,079 80	12,080 90	Fabbricati.
Casteldelpiano	75,712 16	5,955 75	5,543 10	15,894 04	20,485 34	47,878 23	14,192 85	10,919 86	21,894 98	32,814 84	Terreni.
							3,844 30	3,020 23	5,938 95	8,959 18	Fabbricati.
Cinigiano	48,917 20	4,851 11	15,163 94	9,615 51	„	29,630 66	26,067 33	„	„	63,377 69	Terreni.
							2,035 92	„	„	4,920 04	Fabbricati.
Roccalbegna	44,962 59	5,118 46	11,250 „	10,594 13	„	26,962 59	11,160 34	8,439 67	14,860 87	23,300 54	Terreni.
							2,338 01	1,805 76	3,139 13	4,944 89	Fabbricati.
Santa Fiora	123,939 95	5,123 18	13,228 82	38,156 05	35,446 27	91,954 32	15,895 35	10,779 69	26,114 85	36,894 54	Terreni.
							3,967 22	1,908 86	5,870 78	7,779 64	Fabbricati.

Dal quale prospetto si scorge come in quattro comuni l'ammontare della sovrimposta provinciale e comunale sia più del doppio superiore al contributo erariale, mentre è più di tre volte superiore nel comune di Arcidosso.

Ed ora che il bilancio dello Stato ha raggiunto il desiderato pareggio, sarebbe utile che tutte le cure del Governo e del Parlamento si rivolgessero alle amministrazioni locali, non tanto nello scopo di accrescere le fonti di rendita, cioè a dire le imposte, quanto per alleggerirne le spese; sarebbe da studiare, in particolar modo, se la provincia, la quale in Italia non ha tradizioni storiche, nè esistenza anteriore alla pubblicazione delle nuove leggi amministrative (eccetto che in qualche regione) non sia da

sopprimersi interamente. Poichè di interessi veramente provinciali, cioè che riguardino in uguale misura gli abitanti e i comuni di una intera provincia, non ne esistono, mentre trattasi sempre di interessi locali o consortili. Onde io credo che al comune ed al consorzio temporaneo dovrebbe affidarsi la somma di questi interessi; al corpo elettorale la tutela, al Governo la vigilanza suprema, nei limiti dalle leggi prefissi. Ma io qui accenno semplicemente: ritornando invece ai comuni del Monte Amiata, dirò che una delle cause del loro squilibrio finanziario devesi attribuire al modo, non strettamente corretto, con cui fu dalla prefettura di Grosseto interpretata ed eseguita la legge del 30 agosto 1868 sulle strade obbligatorie. Infatti, mentre l'articolo 2 prescrive che alla costruzione di queste strade si faccia fronte mediante il fondo speciale a tal uopo istituito (e perciò nei limiti di esso), la prefettura (parlo dell'ufficio, non del titolare attuale) ne fece eseguire la costruzione senza alcun riguardo ai mezzi disponibili, impegnando per ciò il bilancio dei comuni in passività rilevanti. Tanto è vero che da taluno di questi vuolsi intentare lite alla prefettura, per non riconoscerne l'operato.

Comunque, nelle riunioni di Montelabbro e sulla bocca dei seguaci di David Lazzeretti era frequente l'allusione all'eccessivo aggravio delle imposte; sebbene non esitassero poi a spogliarsi dei loro averi per un'idea o, per meglio dire, a profitto di un volgare ciurmadore, che aveva saputo abbindolarne le menti e trascinarle a cieco fanatismo religioso.

Ed invero, dei progressi e dello stato attuale dell'istruzione non abbiamo gran fatto a rallegrarci; poichè nel raggio di cinque comuni, con una popolazione di 27,925 abitanti, non esistono che scuole elementari di grado inferiore, nelle quali si insegnano appena, anche seguendo i programmi governativi, i principii del leggere e dello scrivere. Nè la frequenza dei fanciulli a queste scuole è molto esemplare; ed in ispecie nei comuni di Arcidosso e di Roccalbegna, nei quali la media non raggiunge che il 37 ed il 50 °/o degli inscritti. E giova notare che il maggior numero dei seguaci di David Lazzeretti appartenevano ad Arcidosso, mentre fra i rimanenti comuni tenevano il primo posto gli abitanti di Roccalbegna.

Del resto, riassumo in un prospetto lo stato dell'istruzione nei cinque comuni dei quali ho fin qui tenuto parola, augurandomi che le condizioni finanziarie possano consentire, col tempo, un più largo sviluppo.

Stato dell'istruzione nei comuni del Monte Amiata (provincia di Grosseto).

COMUNI	POPOLAZIONE	NUMERO delle scuole				NUMERO dei fanciulli inscritti per legge			MEDIA dei frequentanti			MEDIA dei frequentanti maschi e femmine sugli inscritti per °/o	*OSSERVAZIONI*
		Maschili	Femminili	Miste	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		
Arcidosso	6491	3	3	1	7	437	390	827	147	158	305	37	Scuole elementari di grado inferiore (1ª e 2ª classe). Il solo comune di Casteldelpiano ha una 3ª classe.
Casteldelpiano	6089	3	3	1	7	207	180	387	139	152	254	65	
Cinigiano	4514	6	3	»	9	198	148	346	144	121	265	76	
Roccalbegna	4527	3	3	1	7	203	189	392	100	100	200	51	
Santa Fiora......	6304	5	3	1	9	253	184	437	168	122	390	89	

Infine, il risparmio, oltrechè dagli uffici postali, vi è alimentato e promosso da tre istituti; cioè da una cassa filiale del Monte dei Paschi di Siena, dal banco di sconto Giannelli in Casteldelpiano e da altra cassa, pure fondata dal Monte dei Paschi, in Roccalbegna.

Il movimento complessivo, sulla media del triennio 1875-77 fu di lire 33,500 per i depositi e di lire 27,000 per le restituzioni, con un residuo credito a favore dei depositanti, sul finire di ogni anno, nella somma di lire 70,000. Avremmo quindi una media di lire 2. 50 per abitante, media abbastanza ragguardevole ove si abbia presente la statistica dei risparmi nelle altre provincie d'Italia, pubblicata dal ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Invece, non si è ancora sviluppato il principio della previdenza sotto forma di mutualità, non trovandosi in tutto il territorio del Monte Amiata, appartenente alla provincia di Grosseto, che una sola società di mutuo soccorso tra gli operai nel comune di Casteldelpiano, con un patrimonio di lire 5000 e 220 soci, il contributo dei quali è stabilito in centesimi 10 per settimana. Del resto, niuna meraviglia che in popolazioni eminentemente agricole non sia ancora entrato lo spirito di associazione.

Riassumendo, la condizione sociale di questi paesi è piuttosto favorevole; migliore certamente di quello che non sia la condizione degli abitanti della maremma, ove al clima insalubre si aggiunge l'agglomeramento in poche mani della proprietà, il quale, se giova talvolta alla produzione, riesce quasi sempre fatale ai coloni: migliore, infine, della condizione di moltissimi altri comuni e popolazioni delle diverse provincie italiane.

II.

David Lazzeretti.

Nacque in Arcidosso, il 6 novembre 1834. Apprese i primi rudimenti del leggere e dello scrivere; ma, ancor giovanetto, dovè assistere il padre nel suo mestiere di barocciaio, trasportando in sui mercati i principali prodotti del Monte Amiata, carbone e legnami. Di alta statura, di robustissima costituzione, pronto alle offese, bestemmiatore incorreggibile, acquistò, per siffatte doti negative, una certa noméa nel suo paese e nei dintorni.

Nell'anno 1857 condusse in moglie, contro la volontà dei parenti di lei, che lo tenevano per un tristissimo arnese, certa Carolina Minucci, compagna fedele e agente attivissimo nella esecuzione dei suoi progetti. Nel 1860 si arruolò volontario in un reg-

gimento di cavalleria dell'esercito regolare e combattè a Castelfidardo; indi, sciolto dal vincolo militare, riprese le consuetudini domestiche e il prisco mestiere di barocciaio, ma con poco vantaggio dei propri interessi. Durante i suoi viaggi, gli capitarono tra mano le avventure di Bertoldo, che lesse avidamente; la fervida sua immaginazione ne fu scossa, e d'allora si gettò sui pochi libri che gli veniva dato di procurarsi, tragedie e commedie, in ispecie, di autori da strapazzo, le quali si vendono sulle fiere e sui mercati dei villaggi, colle canzonette amorose e le immagini sacre, da merciai ambulanti. Tentò di imitare i *classici* a cui si inspirava, e scrisse poesie, commedie e tragedie, nelle quali mancavano soltanto la poesia, la grammatica, l'ortografia... ed il senso comune. E i suoi interessi frattanto minacciavano ruina!

Abbandonata, per consiglio di amici, ogni velleità letteraria, vuolsi che con altrettanto fervore si desse allo studio ed alla interpretazione di libri e testi sacri, finchè a un tratto scomparve, senza dare novelle di sè alla famiglia, nè agli amici.

Narra il Lazzeretti nei diversi libri scritti da lui, o sotto il di lui nome, di avere avuto in sogno straordinarie rivelazioni, che un fraticello gli ordinò di palesare al Sommo Pontefice: onde imprese alla volta di Roma due o tre viaggi, ma senza alcun risultato. E ad ogni viaggio sempre gli apparivano nuove visioni; e sempre il sognato fraticello gli ingiungeva di recarsi a Roma per compiere la sua missione.

Alla fine, col mezzo di autorevoli persone potè essere presentato a un cardinale (esso dice), che gli fece porre in iscritto la narrazione di tutti i suoi sogni: la quale sembrò così straordinaria veramente, da essere tosto ammesso alla presenza del Santo Padre. Dopo ciò recavasi in Sabina, nell'eremo di Montorio Romano, ove si trattenne dall'agosto del 1868 al 7 gennaio 1869, in mezzo a continue visioni, ad apparizioni di angeli e di santi, che gli svelarono la sua grandezza avvenire e gli attribuirono il dono della profezia. Insomma divenne arca di purità e di scienza; della quale ultima voglio porgere un saggio, trascrivendo alcuni brani di una lettera, scritta dal novello eremita a sua moglie, in data 18 settembre 1868:

« *Carissima consorte*,

" 18 settembre 1868.
" Santa Maria delle Grazzie (Montorio Romano).

« ho ricevuta la tua da me tanto desiderata lettera in data 9
« corrente, dalla medesima sono restato un poco affritto nell'sen-
« tire che tu ai avvute le febbri è che vivi sempre affritta — hò si
« questo e quello che conturba lanima mia grandemente.

« Ma voi (vuoi) che io ti chieda una grazzia, è che in nome di
« Dio e dell'santo amor della fede non me la negerai.

« Deccotti (eccoti) quale è la grazzia che io ti tiedo, vivi tran-
« quilla consolati coi nostri cari figli aduchali (educali) coll'santo
« timor di Dio soffri tutto questo rassegniata che tutto e voler
« delle Altissimo, sappi che la groria non si aquista che con fa-
« diche . . . . »

E dopo avere raccontato tutte le sue visioni, le sua gesta in Roma, le speranze di grandezza futura, per mettere l'animo della sua povera moglie in pace, soggiunge:

« ho vivi tranquilla che tanto te che i miei cari figli sarete il
« copimento della mia groria, tutto questo te lo prenderavi come
« cose da no credersi ma lo poi credere e lo vedrai con dell'tempo.
« Ti raccomando il segreto — In quanto agli interessi *contentati*
« *di campare alla meglio*... (!) »

Ed un siffatto uomo doveva far sogni di grandezza e di gloria, atteggiarsi a riformatore del mondo, a secondo Gesù Cristo, duce e giudice! Ed uomo siffatto doveva fanatizzare migliaia di persone, e trovare amici e credenti in altre, di cui si possono biasimare i principii, ma di eletta intelligenza e che occupavano ed occupano una distinta posizione sociale!

Del resto, lasciando i sogni e le rivelazioni, è un fatto (cui confermano le dichiarazioni dei suoi famigliari e aderenti) che nei primi mesi dell'anno 1868 il Lazzeretti mostravasi più preoccupato dell'ordinario, a causa senza dubbio dei suoi dissesti finanziari; parlava dei misteri della sua vita, e a Filippo Corsini, il più cieco dei futuri proseliti, il più attivo fra gli apostoli delle nuove dottrine, narrava frequentemente avere bisogno di intraprendere un lungo viaggio; voler vivere qualche tempo fuori paese, per ritornarsene ricco... tanto da poter arricchire lui pure e gli amici. Cosa rimuginava quella fantasia disordinata, ma fervida? Per me, osservando che tutto ciò avveniva nei primi mesi dell'anno 1868, allorchè per gli avvenimenti dolorosi di Mentana la reazione aveva sollevato il capo, e minacciosa mirava ai perduti confini... per me credo che il Lazzeretti meditasse appunto di mettersi ai servigi della causa pontificia, nell'unico scopo di trarne per sè largo profitto. Il tempo e le circostanze gliene avrebbero suggerito il modo.

Frattanto, la fama della improvvisa conversione di David Lazzeretti, della dimora nell'eremo di Montorio Romano e della famigliarità di lui con santi, con angeli e con madonne, erasi divulgata nel paese di Arcidosso; e chi non vi prestava fede, tacciandolo di pazzo o di *impostore;* chi, facile a credere al maraviglioso, al sovrannaturale, accoglieva come verità incontrastabili le più strane novelle; chi, finalmente (e forse il maggior numero), non avendo propria volontà, innanzi di appigliarsi a un partito, attendeva che i maggiorenti pronunciassero il loro giudizio. Ad ogni modo, quando il nuovo profeta (che tal nome da se stesso si impose il Lazzeretti) annunciò il suo ritorno in patria per la sera del dì 8 gennaio 1869, una folla di persone, in parte amici, in parte curiosi, stavano ad attenderne con ansia l'arrivo. E giunse infatti; e il grave incesso, la barba lunga ed incolta, il lento parlare (quasi fosse inspirato), ma più di tutto il marchio che portava in sulla fronte, impressogli, a quanto esso diceva, dalla mano di san Pietro (1), accrebbero la cieca fede negli uni, la curiosità negli altri; gli increduli alzarono le spalle, ritirandosi, ma non ebbero coraggio di combattere apertamente la menzogna e l'ignoranza. Da allora fu un accorrere incessante di persone d'ogni età e di ogni sesso, la maggior parte contadini e piccoli possidenti, alla casa di David Lazzeretti, chi per udire le profezie, chi i discorsi ascetici, chi per averne consiglio e direzione in affari privati. Laonde, allorchè venne nel divisamento di costruire una torre sul Monte Labbro (12 luglio 1869) quasi tutta la popolazione di Arcidosso e dei paesi vicini vi prestò il proprio concorso, col lavoro e colla offerta di materiali ed attrezzi. Si narra, anzi, che qualche infelice smarrisse la ragione; che tal altro, portando sugli omeri un peso superiore alle proprie forze, precipitasse dall'erte scoscese, lasciandovi miseramente la vita..... fra l'entusiasmo, l'ammirazione e l'invidia di tutti gli accorsi, che in tanta iattura scorgevano un segno della predilezione celeste! Come la vastissima torre, così la chiesa e l'eremo, che ora sorgono sulla vetta del Monte Labbro, furono costruiti a spese e ad opera di una popolazione plaudente. La qual chiesa, è utile a dirsi fin d'ora, venne aperta al servizio divino con piena autorizzazione del vescovo di Montalcino, che inviava a prenderne possesso e ad officiarvi permanentemente i due sacerdoti, Polverini ed Imperiuzzi, trattati di poi come ribelli ed apòstati.

La sera del 15 gennaio 1870 David Lazzeretti imbandì a molti dei suoi amici e seguaci una lauta cena (chè già le offerte dei fedeli incominciavano a fluire); lesse un avvertimento (2), colle so-

(1) L'esistenza di questo marchio venne constatata anche dall'autorità giudiziaria nell'autopsia cadaverica. Consisteva nei noti due *c* rovesciati, colla croce sormontante nel mezzo ɔ†c Inoltre, aveva due marchi alle spalle e due altri alle gambe.

(2) Vedi *Il Risveglio dei popoli* a pagina 62.

lite profezie di mali futuri e di rivolgimenti politici; e quindi annunciò la sua partenza per ignoti paesi, nello scopo di fare ammenda delle proprie ed altrui colpe e rendersi degno, per tal modo, di ascoltare la voce di Dio: sarebbe ritornato a Monte Labbro la sera del 7 marzo. E mantenne la data fede: recossi a vivere da eremita nell'isola di Monte Cristo, dove col racconto di visioni e di colloqui con Dio, « *fra il fragore del turbine e la percussione dei folgori* (1), » destò il fanatismo anche nei pochi pescatori che vi hanno dimora.

Dopo qualche settimana certi Raffaele e Giuseppe Vichi, agiatissimi contadini (i quali hanno perduto ora patrimonio e libertà per seguire le false teorie del Lazzeretti), andarono in traccia di costui per ricondurlo a casa: ma giunti a Santo Stefano, l'ordine pubblico minacciò di essere turbato dalle acclamazioni e dalle grida entusiastiche di tutta quella popolazione, che parimenti inneggiava al nuovo profeta; onde la locale autorità lo fece invitare ad allontanarsi, col mezzo di un ufficiale dei reali carabinieri, che lo accompagnò sino ad Orbetello.

Di qui il Lazzeretti recossi a Scansano, dove si trattenne fino al giorno stabilito per la nuova apparizione a Monte Labbro; mentre ai suoi seguaci fece credere di essersi trattenuto nei pressi di Buriano, per compiervi la sua quaresima, la quale avrebbe dovuto durare 47 giorni precisi.

Giunta la sera, già preannunciata, del 7 marzo, una folla di persone, che si calcolò ascendessero a 1500 circa, accampava sulla vetta di Monte Labbro, avvivando qua e là ardenti fuochi, sia per ripararsi dal freddo, ancora pungente in quel tempo, sia in segno di gioia per l'atteso arrivo del profeta. Il quale apparso improvvisamente, quasi caduto dal cielo, nello scopo di meglio colpire l'immaginazione di quei poveri illusi, salì sopra un masso e lesse il discorso ai suoi fratelli d'insegnamento, intitolato: *Iddio ci vede, ci giudica e ci condanna*, che si legge nel *Risveglio dei popoli*, ed è diviso in tre parti, di circa pagine 35.

Per questo discorso il delegato di pubblica sicurezza in Arcidosso denunciava David Lazzeretti all'autorità giudiziaria, siccome colpevole di attentati diretti a rovesciare il Governo o mutarne la forma, o a muovere la guerra civile, od apportare la devastazione, il saccheggio o la strage in uno o più comuni dello Stato (art. 97, 126 del Codice penale toscano). Ma il tribunale di Grosseto, con ordinanza 29 aprile 1870, dichiarava non esservi luogo a procedere, per insussistenza di reato.

E frattanto le diverse società istituite dal Lazzeretti, delle quali dirò in appresso, apportavano benefizi immensi in denaro e in derrate al suo fondatore; onde, a tutela degli interessi di quelle misere popolazioni, venne presentata contro di lui una nuova denuncia per il titolo di frodi continuate, per cui l'autorità giudiziaria ne ordinava l'arresto preventivo, che fu anche eseguito con una certa solennità da buon nerbo di carabinieri, comandati dall'ufficiale e dal delegato di pubblica sicurezza, nella notte del 22 al 23 agosto 1871.

Giunto a Scansano, lo attendeva con ansia il signor avvocato Giovanni Salvi, già procuratore generale sotto il Governo del granduca, di principii retrivi, ma persona rispettabile per intelligenza e per censo; il quale, accostatosi alla carrozza del detenuto, gli rese pubbliche testimonianze di onore e di affetto, e quindi si portò al tribunale a dichiarare che ne avrebbe assunto le difese, e a domandarne la libertà provvisoria mediante cauzione, che esso medesimo si mostrò disposto a prestare. Ottenne infatti il Lazzeretti questa libertà, con obbligo di mantenere in Scansano la sua dimora, e vi si trattenne per ben sette mesi, in casa dello stesso avvocato Salvi, fino a quando, cioè, con sentenza della Camera di consiglio del 9 marzo 1872, fu dichiarato una seconda volta non farsi luogo a procedimento contro di lui.

Dopo quest'epoca, si trattenne per alcun tempo a Monte Labbro; indi, impaziente di freno e di quiete, ritornò alla sua vita di vagabondo, e percorse il circondario di Rieti, sollevando il fanatismo religioso di quelle popolazioni e traendone profitto per sè, a causa delle generose elargizioni.

Laonde, a richiesta dell'autorità giudiziaria locale, veniva ordinato il di lui arresto preventivo; e quindi con sentenza 25 maggio 1874 era condannato, per frodi continuate e vagabondaggio, alla pena del carcere per quindici mesi, a un anno di sorveglianza e a tutte le spese del giudizio. Ma, avendo presentato ricorso alla Corte di appello di Perugia, fu completamente assoluto, mediante sentenza del 20 settembre 1874.

E come semplice curiosità storica dirò che avendo il Lazzeretti fatto appello alla generosità dei suoi amici (e complici forse) per sostenere le spese del giudizio, raccolse in breve ora la somma di lire 2599, di cui la maggior parte per offerte provenienti di Francia.

Da quest'epoca, o che gli affari sociali non prosperassero come esso desiderava, o che più non ritenesse guarentita la sua libertà personale, emigrò colla famiglia in Francia, dove visse per molto tempo ospite di certo Mr Du Vachat, giudice a Belley, mentre i due figli, Turpino e Bianca, vennero collocati il primo nel collegio di Maria di Lyon, la seconda in un istituto di Bourg. Nè si sarebbe fatto più parola di lui, forse, sebbene continuasse viva la propaganda delle sue idee a Monte Labbro, se non vi avesse fatto ritorno nel 6 marzo dell'anno corrente, parato, per quanto sembra, a nuove lotte e ad energica azione. Pure ne ripartì dopo pochi giorni, e precisamente il 10 marzo, dicesi, alla volta di Roma, ma in realtà per ignota destinazione; ritornò il 5 luglio, per allontanarsi ancora una volta il 18; finchè nel giorno 25 prese stanza a Monte Labbro con tutta la sua famiglia, reduce dalla Francia. E il 18 agosto ebbe luogo la catastrofe, che tutti gli uomini di cuore giustamente lamentano...

III.

Dottrine e mene reazionarie; conseguenze; scopo.

Ho accennato altrove al mutamento improvviso, seguìto nei modi e nei discorsi di David Lazzeretti, sui primi mesi dell'anno 1868; al bisogno di fare un lungo viaggio, manifestato da esso al compare e fido amico Filippo Corsini, dal quale viaggio sarebbe ritornato ricco, tanto da arricchire anche costui; al frequente recarsi nella città di Roma, sotto pretesto del suo commercio, ma in realtà nello scopo di conferire con prelati e con alti dignitari della Corte pontificia; al suo ritirarsi nell'eremo di Montorio Romano, dal quale usciva il 7 gennaio 1869 per recarsi ad Arcidosso, sua patria, ritemprato a nuova vita, col segno visibile della sua santità, della scienza profetica e di ogni altra virtù impressogli dalla mano di San Pietro. E soggiunsi ritenere che avesse fino d'allora concepito il divisamento di mettersi ai servigi della reazione clericale, lasciando al tempo e alle circostanze di suggerirne il modo di azione. Noi troviamo, infatti, che in tutti i suoi libri, anche in quelli pubblicati sul finire del 1877, è premessa e firmata

(1) Ecco quanto scrive lo stesso Lazzeretti a pagina 70 del *Risveglio dei popoli:*

" La voce di Dio ha parlato all'uomo nell'isola di Monte Cristo il dì 26, 27 e 28 gennaio 1870, sulla eminenza della medesima; detta voce fu udita in sette volte fra il fragor del turbine e la percussione dei folgori e lo scrollo terribile di tutta l'isola; le parole erano declamate lentamente e sillabate come in tuono musicale che l'uditore ne distribuì le sillabe in verso sciolto per dargli un metro più energico ed espressivo..... "

Di queste poesie, per una delle quali il Lazzeretti fu sottoposto a procedimento penale, terrò parola in altro luogo.

la dichiarazione: « essere nato e battezzato nel grembo della « Chiesa cristiana, cattolica, apostolica, romana, e voler vivere e « morire unito alla medesima, e tutte le sue azioni, tutte le sue « opere e tutti gli scritti volere che sieno conformi agl'insegna- « menti della medesima Chiesa cattolica, apostolica, romana, go- « vernata dal sovrano pontefice Pio IX che ne è il capo visibile « sulla terra. »

Le prime poesie, i primi discorsi e preghiere che si leggono nel *Risveglio dei popoli*, diffusi, se non pubblicati nell'anno 1869, hanno un carattere puramente ascetico. Era un mezzo, forse, per entrare nelle grazie del partito clericale.

Sul principio dell'anno 1870, accreditati i suoi doni profetici e le sue virtù presso le popolazioni e presso alcuni aderenti, più o meno di buona fede, del partito suddetto, incomincia l'azione politica e sociale del Lazzeretti.

Nella poesia « *sul cangiamento del mondo* » troviamo la seguente strofa:

Italia Patria mia Madre di Eroi
Di pellegrini ingegni e fior del mondo
Tempo verrà che de' *tuoi Regi il seme*
Più non avrai, vivrai tranquilla
In seno di colei sposa di un Dio
Vero rifugio di chi il ciel desia
E che brama la gloria.

nella quale è evidente l'allusione alla caduta della dinastia italiana e al predominio del potere ecclesiastico. Poi diffonde i versi sciolti (!) che esso, dettando la voce di Dio, scrisse nell'isola di Monte Cristo, durante i giorni 26, 27, 28 gennaio 1870; tra i quali ne troviamo alcuni che provocarono la denuncia del Lazzeretti all'autorità giudiziaria, sebbene questa abbia pronunciato non esservi luogo a procedere. Ed ecco alcuni di questi versi, aridi e scorretti come li dettava Iddio; ben inteso che il solo Re che doveva rimanere, sarebbe stato il Pontefice romano.

Chi sono i Re del mondo?
Non son caduca polvere?
Perchè son così orribili
E strupano il mio onor,
Di esser mortali ignorano
E vantano il poter
. . . .
Non gioveranno l'algebre
Dei vostri computisti
L'ingegno dei meccanici
La mano degli artefici
A reggervi sul trono,
Cadrete in man dei popoli,
Un solo sarà il Re.

Di poi, comincia a dare una forma concreta alle sue idee, ad organizzare in certo qual modo le società alle quali intendeva appoggiarsi, per fondare la sua futura grandezza.

Per gli eremi di Monte Labbro e di Montorio, nel quale ultimo era rimasta la memoria della sua dimora, istituì una congregazione detta *Pio istituto degli eremiti penitenzieri e penitenti*, la quale componevasi di 2 eremiti, 33 penitenzieri e 72 penitenti, scelti fra i più fidi seguaci di lui e più influenti presso la popolazione dei contadini. E quasi contemporaneamente istituiva la società della lega santa o fratellanza cristiana, nella quale potevano ascriversi, pagando 5 centesimi la settimana, tutte le persone superiori ai 20 anni, mentre i giovani di età inferiore si ritenevano ascritti alla società dalle proprie famiglie. Lo scopo di questa istituzione sarebbe stato il mutuo soccorso nei casi di malattia o di bisogno; ma in realtà sembra che dei fatti pagamenti non si rendesse conto, nè si facesse distribuzione di sorta ai congregati.

A capo di questa lega santa o fratellanza cristiana vennero posti, più di nome che di fatto, perchè dimoranti in altra provincia:

1° L'arciprete Giuseppe Milani di Montorio Romano in qualità di presidente;

2° Don Gaspare Maria, del convento di Moricone;

3° Don Gioacchino di Scoi, noto per le sue tendenze reazionarie, col mezzo del quale pare che il Lazzeretti abbia potuto mettersi in relazione con parecchi tra i più strenui campioni del potere temporale.

Ma non basta ancora: chè atteggiatosi il Lazzeretti a riformatore dell'Italia e di tutto il mondo, scrisse fra il dicembre dell'anno 1870 e il gennaio del 1871 un codice di leggi religiose, morali, politiche e civili, che ora trovasi sequestrato con molti altri documenti, dall'autorità giudiziaria, e di cui mi è utile porgere qualche ragguaglio.

Il codice religioso consta di 10 capitoli, che trattano della cessione o delegazione del governo temporale per parte dello spirituale; e al primo articolo si trova la seguente disposizione:

« Il santo Pontefice di Roma, il legittimo vicario di Cristo sarà « riconosciuto Re e Monarca, sopra tutti i Re e Monarchi della « terra. Esso sarà l'unico giudice delle nostre gare e cause secolari « fra noi popoli e nazioni. Da lui dipenderanno i diritti di ogni « corpo legislativo temporale, come spirituale, ma l'esecuzione « delle cause e dei giudizi la trasferisce tutta nei membri di una « legge temporale e politica. »

E all'articolo 3° « le rendite dello Stato, come quelle dei beni « fondiari e capitali della chiesa saranno disponibili alla santità « pontificale... I beni ecclesiastici saranno resi al dritto di rilascito « (restituiti) per benefizio di culto. Le loro rendite saranno sepa- « rate dalle rendite dello Stato. »

All'articolo 7 « L'arme e l'emblema della nazione sarà l'arme « pontificale. »

Il corpo di leggi politiche consta di 13 capitoli, nei quali si tratta della nuova forma di Governo; della votazione e della scelta dei membri di esso; del giuramento di fedeltà alla Chiesa; del servizio militare, e via via di tutto ciò che si può trattare, per sommi capi, in materia di diritto pubblico interno.

L'articolo 1 di questa legge politica contiene la seguente disposizione. « Non sia riconosciuto altro Re nella nazione italiana che « il sommo, il santo Pontefice di Roma. La sua corona pontificale « sarà sorretta da 72 principi giurati e da questi sarà cavato un « presidente... Esso avrà 12 consiglieri giudiziari che gli servi- « ranno di guida e di consiglio. »

Il sistema tributario, per questa legge, è molto speditivo: tutti i cittadini, eccetto i preti, i frati, le monache e quelli sotto i 20 o sopra i 75 anni devono pagare una tassa personale, da centesimi 50 a 6 lire, secondo la classe in cui vengono divisi. Le donne pagano la metà di questa tassa.

Il corpo di leggi morali tratta principalmente della educazione civile e morale dei fanciulli, che dovrebbe essere affidata, s'intende, agli ordini religiosi, al cui uopo ogni comune di 5000 abitanti possederebbe un convento. In 12 città principali sono istituite altrettante Università, nelle quali però verrebbe assoggettato qualunque insegnamento alla revisione dell'autorità spirituale. Del resto, la libertà di stampa vietata, il concubinato pubblico e privato severamente proibito, l'adulterio punito a volontà di uno o dell'altro dei coniugi, sino alla relegazione per tutta la vita in uno stabilimento!

Il corpo di leggi civili consta di dodici articoli, e parla della imposizione dei beni stabili e dei capitali, dei diritti di pesca, della tassa sui bestiami, del calmiere nella rivendita dei generi di prima necessità e via via.

Non era certamente lo spirito di libertà e di progresso che spiccava in queste leggi, di cui l'autore non sarà stato certamente il

barocciaio David Lazzeretti, ma altri forse per lui. E a questo corpo di leggi è premessa una enfatica prefazione di cui mi piace riportare alcuni brani:

« Eccovi, o popoli, quello che da gran tempo, con ansia indescri-« vibile, aspettavano tutte le nazioni conosciute di sulla terra, e « bisogno ne avevano di una tale aspettazione.

« Su dall'alto dei Cieli venne decretata alfine la necessità di un « corpo di leggi, atte a poter reggere e governare, con i rigori « delle sue discipline, ogni popolo e nazione per la strada della « morale e della giustizia. Tripudii il cielo alle esecuzioni di que-« ste leggi e tremi l'inferno.

« I grandi, i potenti della terra, tremino, paventino e inorridi-« schino e deponghino le loro superbe grandiosità ai piè dell'ara « della giustizia divina. Le loro corone, i loro scettri, le loro por-« pore, i loro troni siano consacrati ai tabernacoli dell'immacolato « agnello di Dio. I loro destini stanno pendenti, fra la polvere e « la tomba.

« Sì tremino, paventino, inorridischino pure i seduttori dei po-« poli e deponghino infine la loro maschera adulatrice e menzo-« gnera sui gradini del tribunale della realtà e della giustizia. I « loro giudizi stanno pendenti fra il patibolo ed il perdono. »

. . . .

« Guerra, sì guerra mortale muovano queste leggi alla superbia, « all'avarizia, alla lussuria, all'eresia e ad ogni orribile mostro « del peccato. Il vizio e la turpitudine saranno puniti severamente « (ve lo ripeto altra volta a nome di Dio) con tutti i rigori della « più terribile, inesorabile ed imparziale giustizia. La virtù verrà « protetta ed elevata ai meriti suoi; sì, sì, esultate voi popoli e « nazioni di tutta la terra, e siate sicuri che pei rigori e discipline « di questa santa e desiderata riforma i popoli addiverranno pro-« speri, felici e beati, ed il clero, fedele, umile e santo.

« Vi ripeto, per la terza volta a nome di Dio, guai! guai! per « chi sarà ritrovato alla esecuzione di queste leggi nel reato della « giustizia di Dio e degli uomini. »

Nell'anno 1871 scrisse alcune delle sue solite profezie, in una delle quali, intitolata: *Un incognito profeta*, ammonisce il pontefice e tutti i monarchi della terra e tutti gli Stati a riconoscere la sua futura grandezza.

« Iddio si ha donato alla Chiesa ed alle nazioni un principe (esso scrive), un monarca, che tu ancor non conosci, nè altri riconosce perchè è oscuro al mondo. Esso scenderà dai monti tenendo in mano il vessillo della redenzione dei popoli. Le sue divise saranno assai straordinarie; porterà in petto una croce con due lettere iniziali, improntata sulla sua divisa. Il suo cimiero sarà fregiato di tre penne, avrà nel davanti del medesimo impresso una colomba tenente nel rostro due ramoscelli d'ulivo » ..... ed è questa veramente l'uniforme con cui scese da Monte Labbro il giorno 18 di agosto. Al Re Vittorio Emanuele, dopo aver detto che la maggior parte di coloro che presiedono al governo della sua corona sono veri assassini, soggiunge:

« Se io potessi essere al tuo fianco in virtù degli avi tuoi, ti « potrei salvare dal pericolo in cui ti ritrovi. » Alla Francia impone di spezzare l'empia statua di Voltaire e di gettare al fuoco le opere sue. « Fatto che avrai questo » esso dice « si calmerà « l'ira divina e cesseranno le tue calamità. Un rampollo del san-« gue di Pipino verrà a te colmo di vittorie, e questi sarà il gran « monarca, il prediletto di Dio desiderato da tutti i popoli della « terra. Detto monarca scenderà dall'Appennino italiano... »

Anche in altre lettere dello stesso anno non predice che la propria grandezza, e sventure e vendetta per chi non gli prestasse fede. E intanto le popolazioni del Monte Amiata si sollevavano al più cieco fanatismo; i proseliti di Lazzeretti aumentavano di numero e di audacia; le offerte in denaro e in derrate fluivano in maggior copia alla torre di Monte Labbro. Fu allora che Lazzeretti veniva arrestato per ordine dell'autorità giudiziaria e tradotto, nella notte del 22 al 23 agosto 1871, alle carceri di Scansano, sotto imputazione di reato di frodi continuate.

Ottenuta, come si disse, la libertà provvisoria, tenne dimora coatta nella stessa Scansano; ma anche qui non perdette il suo tempo in ozio. Chè anzi ricevette frequenti visite da personaggi italiani appartenenti al partito clericale, e da un monsignor Carli, il quale poi disse essersi recato ad esaminare e a studiare il Lazzeretti, per ordine della santa inquisizione, nello scopo di giudicare se fosse veramente un santo, un profeta, o piuttosto un ciurmadore qualunque. Ma pare che abbia dovuto prevalere il primo giudizio, poichè monsignor Carli non esitò a offrire, tre anni dopo, la somma di lire 100 per strappare il Lazzeretti dalle carceri di Rieti.

Inoltre, durante il suo soggiorno in Scansano, pose le basi di una nuova società detta della Speranza (come l'istituto dei penitenzieri era simbolo della Fede, e la santa lega o fratellanza cristiana il simbolo della Carità), nella quale stabilì i principii di un perfetto comunismo:

« Il socio conferisce se stesso, l'universalità dei suoi beni, la « moglie, e possibilmente i figli.

« Tutti devono servire la società e guadagnarsi il sostenta-« mento; ma la società mantiene ed alimenta i soci, cura gl'in-« fermi, educa i figli, a seconda della posizione che avevano « prima.

« Fino alla costituzione dell'ordine regolare dei sette eremi, « i soci possono anche vivere nelle case loro, ma devono sempre « dipendere dalla società e lasciare che questa faccia propri i rac-« colti dei loro campi. »

« I soci che vivono in comune, o alle rispettive case, devono ve-« stire in modo uniforme e con generi forniti dalla società. »

A questo progetto aderirono tosto ben 60 famiglie di contadini, la maggior parte possidenti; e l'associazione, con evidente carattere di comunismo, ebbe principio il 1° gennaio 1872, per continuare, secondo lo statuto, sino al 31 dicembre 1890. Ed oltre i beni conferiti dai soci (in fatto, non in diritto, perchè l'associazione non poteva aver vita legale) si presero in affitto comune i fondi rustici dell'avv. Salvi.

Ai soci fu consegnato una specie di libretto di massa, in cui si portavano a credito le somme versate o i prodotti del suolo, e a debito l'importo del vitto, del vestiario e di altre somministrazioni ricevute dalla comunione.

Alcuni di questi libretti trovansi sequestrati presso l'autorità giudiziaria; ed è a notare, cosa facile però a comprendersi, come la maggior parte si chiudano con un credito dei soci verso l'amministrazione comune, tenuta da uno dei fratelli di David Lazzeretti, per incarico di costui.

Frattanto, continuavano le mene coi capi della reazione clericale italiana e francese; ed è noto pubblicamente come frequenti emissarii si portassero in sulla vetta di Monte Labbro. Tra gli altri si hanno prove non dubbie della visita di tre ecclesiastici e un secolare francesi, nell'anno 1872, e di una signora parimenti francese, poco tempo dopo, che dicevasi inviata da un alto personaggio, capo del partito legittimista. La visita di costei, anzi, avvenne sotto tali circostanze, giudizialmente attestate, che vale la pena di farne la narrazione.

Presentossi questa signora, travestita da contadina, con lettera commendatizia al canonico P. di Roccalbegna, allora direttore di un giornale clericale, pregando la guidasse a Monte Labbro e le servisse da interprete presso David Lazzeretti, ignaro affatto della lingua francese. Aderì tosto il reverendo P. all'invito della signora e la condusse al Lazzeretti; il quale, non appena sentì pronunciarne il nome, volle assolutamente licenziare l'interprete, dichiarando che si sarebbero compresi in qualsiasi modo, anche con-

CAMERANO NATALE, Gerente.

ROMA — Tipografia Eredi Botta.

semplici segni, ma non poter permettere che altri assistesse a siffatto colloquio.

Dopo il processo di Rieti, per il quale soffrì sei mesi di carcere preventivo, Davide Lazzeretti emigrò in Francia, dove aveva già appoggi ed amici, con tutta la sua famiglia: i mezzi per far fronte alle spese di soggiorno in paese straniero gli provenivano, parte dai seguaci di Monte Labbro, come tangente (e forse la maggiore) di una comunione nella quale esso nulla aveva contribuito, parte dalla reazione alla quale evidentemente aveva offerto i propri servigi.

Dall'epoca della partenza per la Francia a quella del ritorno si perdette quasi la memoria di Davide Lazzeretti, non per parte dei suoi seguaci, che lo servivano con uguale fedeltà, vicino o lontano; ma per parte delle autorità locali e delle persone che più avevano motivo di temerlo. Non egli però abbandonava i vagheggiati progetti di riforma e forse di ribellione alle leggi del suo paese; poichè da Beley mandava ordini continui ed istruzioni ai suoi più fidi; e si vuole anzi che abbia più volte richiamato in Francia lo stesso sacerdote Imperiuzzi. Le lettere, sequestrate in gran numero dall'autorità giudiziaria, diranno forse che io non mi appongo; ad ogni modo possedendone due io medesimo, dirette al solito Filippo Corsini, ne trascrivo alcuni brani in prova della attività del Lazzeretti, ma anche della niuna coltura acquistata dopo sei anni di apostolato. Ecco le lettere:

« Mio bon Filippo io ti ringrazio tanto di questi scarabochi « che a me rimetti (come tu dici nella tua lettera) poichè i mede« simi mi sono di morta importanza per maggiore schiarimento « della verità e confusione eterna della mensognia per la gloria « di Dio.

« Ti rimetto una copia del libro dei Celesti fiori e del Procamma « a tutti i principi della cristianità stampati in lingua francese « se quarcheuno costì in Arcidosso vi fosse che comprendesse la « lingua francese tegli farai leggere al più presto che detti ed « altri libri saranno stampati in lingua italiana te ne rimetterò « una quantità.....

« Da Belley, 29 ottobre 1874.

« D. Lazzeretti. »

« Carissimo Filippo

« Avendo intesa la tua lettera subbito, alla prima occasione ti « rispondo in questi termini. Uubbidienza, pazzienza e rassegnia« zione in tutte le cose. Io quello che fò, fo bene per linteresse « mio e vostro e per la gloria di Dio. Quando sarrai in montagnia « saprai meglio le cose perora ubbidisci a chi ti comanda (?) a nome « mio e rimettemi come e tuo dovere il rapporte della buona e « gattiva condotta di giasuno individo che appartene ai nostri « lavori di maremma (1).

« Le cose vanno bene per me e quando vanno bene per me, « vanno bene pure per voi tutti che seguite i miei principi secondo « le nostre regole.

« Dalle Macchie (?), 8 dicembre 1874.

« D. Lazzeretti. »

Verso la fine del 1877 inviò a Filippo Corsini la annunciata quantità di libri, cioè: *I Celesti Fiori e La mia lotta con Dio*, che certamente non furono scritti da lui in francese, e neppure tradotti in italiano.

Con chi dunque era legato? A qual setta apparteneva se non alla reazione clericale, sempre interessata a sollevare disordini in Italia?

Nè alle mene segrete ristavasi l'attività del Lazzeretti; che o per iniziativa propria, o per volontà di chi ne guidava le azioni vedeva avvicinarsi il giorno della lotta. Infatti, scriveva da Lione in data 12 febbraio 1878 a Filippo Corsini nei termini seguenti:

« Amico, d'ora in avvanti ti comando di profetare senza timore « *il prossimo avvenire di terribili avvenimenti;* fatevi forti d'av« vanti a cotesti cuori vili e miscredenti e fate che tremino alla « voce della vostra parola, come una volta tremavano e treme« ranno davvanti alla mia. »

Ritornò a Monte Labbro il 6 di marzo, e la sera del giorno 8, trovandosi riunita nella chiesa una certa quantità di persone, David Lazzeretti si pose a recitare le preci, a cui facevano eco i congregati. Sembrava alquanto astratto, peritoso e quasi colpito da letargo. Ma ad un dato punto sorse esclamando: « ve« dete, figliuoli miei, quanto è grande il Signore? Da domani in « poi a questo altare si dirà in perpetuo la messa e nessuno potrà « impedirlo; venite pure domani mattina ad ascoltarla, venite e « fate la vostra comunione senza alcun timore. » Indi trasse i suoi seguaci dalla chiesa alle stanze dell'eremo, ove incominciò a interpretare alcuni passi del libro intitolato: « La mia lotta con Dio ». Dopo breve lettura, si arrestò taciturno, e quasi in atto di seria e profonda meditazione; si inginocchiò . . . . poi alzossi anelante, commosso, e percuotendo il piede a terrà esclamò: « sì, è verità; « un diluvio di fuoco ed uno di sangue . . . il primo è rispar« miato, l'altro è inevitabile . . . (1) Alzatevi in piedi e gridate ad « alta voce: abbiamo vinto . . . Evviva Iddio, su di voi è fatta « oggi completa redenzione; ora la porterò alla volta di Roma, e « poi per tutti i popoli della terra. *Ego sum,* io sono il David « d'Isaia, io sì, io sono il vero sacerdote. Con me è il Papa, con « me è il Re, con me sono i vescovi, con me sono i sacerdoti, con « me è tutto. Io, sì io, il giorno 14 marzo mi porterò alla vasta « città d'Italia, a Roma; di qui io mi partirò perchè si compia la « profezia; e allora l'Appennino mi vedrà calare, come Mosè dal « monte Sinai, mischiarmi fra i popoli agguerriti e portare pace e « riformare leggi e i riti di religione. » Soggiunse, inoltre, che il segno della grande rovina dei popoli, del grande diluvio di sangue, sarebbe stato una croce rossa, che esso medesimo appenderebbe al petto dei suoi amici e seguaci.

Io trassi questi cenni da due relazioni che si trovano nelle mani dell'autorità giudiziaria e firmate da testimoni presenti a siffatta scena. Della quale non si divulgò il preciso tenore, sia perchè gli intervenuti erano tra i più fidi seguaci di Lazzeretti, sia perchè trattandosi di contadini abitanti in casolari sparsi per la montagna, mancava ad essi ogni occasione di contatto con persone estranee.

David Lazzeretti partì, come già dissi, il 10 marzo; ma dopo la sua breve permanenza in Monte Labbro, si notò una maggiore agitazione tra i suoi proseliti; un accennare a prossimi e terribili avvenimenti; si accentuarono vieppiù le idee di comunismo, sparse velatamente da tanti anni sotto l'aspetto evangelico ed anche attuate in forza del famoso statuto sociale; nè dai coloni si cercò di nascondere queste idee ai rispettivi proprietari. La bufera andava raccogliendosi, ma era ben lungi dallo imperversare.

È veramente strano il notare come Lazzeretti, che sino a quei giorni era in pieno accordo colla reazione clericale e colle autorità ecclesiastiche, malgrado la velleità di riforme nei riti della religione cattolica, qua e là accennate nei suoi libri, è strano, ripeto, che dal suo primo arrivo a Monte Labbro abbia mutato indirizzo, combattendo manifestamente alcuni dommi del cattolicismo ed in specie la confessione auricolare, a cui sostituì una pubblica dichiarazione di aver peccato contro Dio, contro il prossimo e contro se stessi. Nè io mi so spiegare questa sua nuova linea di con-

(1) Parole di convenzione. Perchè David e i suoi seguaci, abitando nella parte più montuosa della provincia, non ebbero mai rapporti colla maremma; se pure non si trattava di raccogliere anche quivi nuovi seguaci.

(1) Si noti che negli ultimi suoi libri, ed in ispecie nella " Lotta con Dio „ non si parla che di vendetta, di sangue e di vittime innumerevoli, designate dagli arcangeli.